

Come si chiama lo Stato? Nessuno

Il Centro Calamandrei di iniziativa giuridica, diretto dal radicale Luca Boneschi, presenta il 7 maggio all'Umanitaria di Milano un libro bianco sulla morte di Giorgiana Masi che sarà in libreria il 12, nel secondo anniversario della tragica manifestazione romana in cui la ragazza perse la vita. In questo album di 170 pagine sono pazientemente ricostruiti i momenti che precedettero e seguirono l'uccisione e i "caroselli di bugie" dietro a cui il potere cercò di nascondersi. Accanto alle numerosissime testimonianze di chi vide e volle raccontare la verità, un'ampia scelta di foto mette a nudo le contraddizioni fra la versione ufficiale e la realtà dei fatti. Le immagini ci mostrano poliziotti (poi riconosciuti come tali) travestiti da teppisti di borgata o da autonomi, capelli lunghi, jeans trasandati, magliette e tascapane, mescolati ai ragazzi che si battevano per i referendum proposti dai radicali o appostati fra due macchine, sempre con la pistola in pugno. E altri in borghese o in divisa che manganellano o picchiano, ingiuriano, sequestrano macchine fotografiche, strappano occhiali e antenne, calpestano i caduti o li percuotono con il calcio del fucile. Una raffica di mitra parte da un'autoambulanza dietro una vettura in sosta; un finto dimostrante spara a braccio teso contro uno di quelli veri, si moltiplicano le cariche a riparo dei pullmini blindati. Erano più di 5 mila gli agenti che circondavano quel giorno Piazza Navona e l'obiettivo li rivela scalmanati, protervi, incontrollati.

Il libro acquista un maggior peso anche per le tre introduzioni che lo presentano e che portano le firme di Marco Pannella, di Maria Antonietta Macciocchi e di Camilla Cederna. Nelle pagine che ha scritto su questa vicenda a suo dire "esemplare" perché come tante altre dal '69 ad oggi, sistematicamente manipolata, Camilla si misura in un'operazione già sperimentata tre anni fa nel libro "Sparare a vista", mettendo a nudo le falle nelle dichiarazioni dei ministri e delle autorità, elencando i giochi di bossoli che spariscono e ricompaiono, le pistole manomesse, i tentativi di distorcere gli avvenimenti e di passare un colpo di spugna sulla morte "scomoda e imbarazzante" di Giorgiana. Il "catalogo delle menzogne", minuziosamente ricostruito, si allunga dal 13 maggio del '77 fino ad oggi, passando attraverso le contraddizioni del potere e le scoraggianti o meglio inesistenti iniziative della magistratura. "Polizia e governo sono tabù perché l'assassinio di Giorgiana Masi scotta ancora": questo l'assunto da cui partono i tre prefattori.

“Si farà di tutto e si otterrà ben poco”, scrive nelle ultime righe la Cederna. “Perché una cosa è certa: cambiano i governi, cambiano le

Sulla stampa

maggioranze, si tessono i nuovi giochi di potere...Ma eccoli, i partiti di questa Italia democratica e repubblicana, pronti subito, ancora una volta, a difendere lo Stato che uccide”. E conclude con una indignazione che accompagna sempre la pietà per una morte avvenuta in un giorno che doveva essere soltanto pieno di letizia, di suoni e di canti: “Nessuna indagine è stata condotta fino in fondo, nessuna comunicazione giudiziaria è stata inviata ai responsabili, ancora oggi ufficialmente non si sa cosa è avvenuto quel 12 maggio: chi ha sparato, chi ha dato gli ordini a carabinieri e poliziotti. Proprio niente è cambiato dai tempi del governo di Scelba, di Rumor, di Colombo, dai tempi delle stragi di Stato”.

MARIALIVIA SERINI

(L'Espresso 13/V/1979)